



Il 15 novembre 2024 abbiamo parlato di

LA FIGLIA DEL PAPA di Dario Fo

La Bi.Sca spesso ci sorprende e in vari modi... con questo libro abbiamo avuto estimatori di Dario Fo che non hanno apprezzato la lettura, accanto a coloro che, pur non avendo amato l'arte del drammaturgo, attore, regista, scrittore, illustratore, scenografo e comico, hanno invece gradito molto le pagine dedicate a Lucrezia Borgia.

Il libro è piaciuto veramente molto alla maggioranza della Bi.Sca, anche se non ha convinto chi vi ha visto "un'esagerata santificazione di Lucrezia", "il non essere un vero libro storico" e chi afferma "essere scritto in un italiano da operetta".

"Lo stile è piacevole e scorrevole", "la scrittura è disinvolta e beffarda e alleggerisce il tema storico" - "E' orbo da un occhio, lasciamo correre e chiudiamo anche l'altro".

La lettura è coinvolgente, la scrittura aggancia", "lo stile è simpatico, colloquiale e riesce a descrivere cose terribili evitando toni drammatici", "l'architettura è interessante, con la titolazione dei singoli paragrafi".

"La lettura è piaciuta molto, ma non ha convinto totalmente, necessitava di maggiore rigore storico; da un lato infonde meritevolmente carattere al personaggio e alle città, indaga e corregge le dicerie, dall'altro le verità chiarite dovevano essere maggiormente qualificate".

Ma al contempo "i dialoghi pur teatrali sono basati sicuramente su una ricerca storica e documentata" e questi "dialoghi mai avvenuti, con la loro forma immediata e colloquiale, prendono per mano il lettore". "Si ravvede la tradizione medioevale e l'abitudine a occuparsi di storia dell'autore". "Dario Fo ha scritto due romanzi a sfondo storico, uno dedicato a una donna, Lucrezia, e l'altro alla follia, entrambi scritti su basi storiche e documentali, ma che non vogliono essere romanzi storici, somigliano più a sceneggiature teatrali in stile giullaresco".

"Perplessità sulla ripartizione in due parti; la prima, dove Lucrezia è vittima del padre e del fratello, è molto più lunga rispetto alla seconda, nella quale è diventata donna di potere e di cultura", forse perché "nell'ultima parte della vita di Lucrezia non ci sono i potenti da prendere in giro e dileggiare" e forse anche perché "verso la fine della vita, tante cose della vita stessa perdono importanza".

Sfugge a un'etichetta precisa di genere letterario: "saggio storico romanzato", "genere biografico", "una forma di saggistica storica tradotta in termini contemporanei", "sceneggiatura teatrale immaginandosi Fo che recita su un palco", "con il suo stile da giullare e che racconta il periodo storico e questa figura maltrattata". D'altra parte "la storia non ufficiale è un filone di approccio storico che consente di vedere come vivevano".

Durante la lettura "ci si appassiona alle figure storiche e ci si arricchisce culturalmente", "si imparano cose in maniera leggera", "si colgono e si ricordano gli avvenimenti meglio rispetto a un saggio storico".

Fo “rappresenta l’Italia e l’Europa del tempo, come si usava il potere, quel periodo storico che è lo stesso delle streghe, della persecuzione delle donne malviste dai potenti”.

Le pagine ci immergono in quel periodo: “le peggiori atrocità del tempo con l’eliminazione di chi era d’intralcio e il grande apprezzamento per la scaltrezza politica”, “l’ipocrisia del clero, la spregiudicatezza del potere, gli scandali e l’immoralità; è incredibile che da un contesto così degradante sia poi potuta sviluppare l’Italia rinascimentale”. Le pagine rivelano “l’epoca disinvolta durante la quale per potere e denaro si usano le donne”, “la condizione delle donne sempre messe a disposizione di altre persone o situazioni”, “Lucrezia come esempio di donna violata fin da piccola, costretta in tutte le scelte, persino ad abbandonare il figlio e il convento”.

“La narrazione di Lucrezia come figura maledetta, storicamente denigrata e massacrata, viene da quel periodo storico, in cui un qualsiasi potere delle donne non veniva tollerato dal potere maschile”.

Assolutamente pertinente quindi la citazione di “Jane Austen che sostiene che gli uomini hanno avuto il vantaggio di raccontare la storia perchè la penna è sempre stata nelle loro mani”.

“Si può dire che l’operazione di Dario Fo, con questo libro è di riabilitare la figura di Lucrezia”.

L’autore “rimette a posto le cose”, “rivaluta la figura di Lucrezia”, “Lucrezia, figura maltrattata, viene innalzata”; “mette in rilievo una figura positiva, empatica, di grande genio e capacità politiche”. Viene descritta come “donna colta, abile diplomatica, di grandi sentimenti”, contrastando la connotazione negativa che da sempre la accompagna.

Dario Fo ama le donne, le rispetta e le celebra, lo ha fatto anche descrivendo Lucrezia con simpatia e gentilezza, “sostenendo e rivalutando l’intelligenza femminile che potrebbe cambiare il mondo, ma che da sempre è osteggiata e ostacolata con tutti i mezzi”.

Non si è potuto evitare un triste parallelismo con il periodo in cui viviamo: tra i tanti passaggi

“gli uomini sono disumani ovunque”, “se non cambiano le persone che siano potenti o sudditi, niente può cambiare”, “leggendo degli intrighi del potere del cinquecento, viene da pensare che ben poco è cambiato”.

La Bi.Sca si è incuriosita del periodo storico e della figura di Lucrezia, si ricorda il romanzo Rinascimento privato di Maria Bellonci, e l’Archivio di Stato di Modena che ha digitalizzato e reso disponibile un terzo della corrispondenza della duchessa.

Terminiamo l’incontro con la motivazione dell’assegnazione del Premio Nobel per la letteratura a Dario Fo nel 1997: “Perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi”.